

Raimondo Zucca, Angela Donati
Le ricchezze dell'Africa

Mare saevom, inportuosum; ager frugum fertilis, bonus pecori, arbori infecundus; caelo terraque penuria aquarum.

Così nel celebre inciso della *tertia pars orbis terrae* – l'Africa – Sallustio definisce i caratteri contraddittori delle risorse naturali e della geomorfologia africana, limitata, bene inteso, a quella fascia mediterranea del continente estesa sino alle aree subdesertiche del *limes Africae*.

La disamina di Attilio Mastino delle fondamentali fonti classiche sulla ricchezza dell'Africa ci esime dall'analisi di una descrizione topica di un continente estesissimo, la *Libye nutrice d'armenti* secondo la definizione dell'oracolo delfico a Batto di Tera, *oikistes* di Cirene.

Fondamentale ruolo nell'ambito delle risorse, le produzioni e gli scambi dell'Africa antica assume la fase di introduzione nella *Libye* della città, ad opera dei Fenici e dei Greci.

Sallustio dipinge vividamente lo stadio pre urbano delle popolazioni indigene:

All'inizio abitarono l'Africa i Getuli e i Libii, popoli rozzi e barbari, il cui cibo era costituito da carne di fiere e da erbe e radici. Non erano retti né da consuetudini, né da leggi né dall'autorità di alcuno; vagabondi dispersi, si fermavano nei luoghi in cui li coglieva la notte¹.

Seguì la saga di Hercules e del suo esercito, composto da molti popoli, che dopo la morte in *Hispania* dell'eroe, occuparono le località prossime al Mediterraneo mescolandosi con gli indigeni e

* Raimondo Zucca, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.
Angela Donati, Dipartimento di Storia antica, Università degli Studi di Bologna.
1. SALL., *Iug.*, 18, 1 (traduzione di L. Storoni Mazzolani).

dando luogo ai Numidi e ai Mauri. Questi ultimi erano Medi e Armeni, della spedizione eraclea, che unitisi ai Libii «presto ebbero degli *oppida*; infatti, separati dall'*Hispania* da un semplice stretto, avevano intrapreso rapporti commerciali con quel paese»². *Postea Phoenices* – conclude Sallustio – [...] *Hipponem, Hadrumetum, Leptim aliasque urbis in ora marutuma condidere*³.

È necessario sottolineare la coscienza che le fonti dello scrittore amitermano ebbero del fenomeno urbano della *Libye* attribuito ai *Phoenices in ora marutuma*.

Lo sviluppo culturale ed economico dell'Africa deve leggersi in stretta relazione alla costituzione delle città che eleggono in prima istanza le posizioni costiere di quel *mare saevom, inportuosum* evocato da Sallustio.

Se le città fenicie dell'Africa ereditate come porti di scambio dalle *urbes* romane sono una realtà delucidata dalle ricerche antiche e moderne, i più recenti studi storici e archeologici danno ora consistenza anche a quei frammenti di grecità africana occidentale evocati da Santo Mazzarino nel suo celebre *Fra Oriente e Occidente* in base al *Peryplus* di Scilace, ai passi ecateici relativi alle isole *Naxikai* d'Africa e a *Kybò polis Ionon* della *Libye* ed agli *equites graeci* fondatori di *Hippona* del tardo Solino.

Con Michel Gras non ricerchiamo *apoikiai* greche nella *Libye* estesa dalla Grande Sirte all'Oceano, bensì un'attività emporica che vede partner fenici, euboici e altre componenti dello scambio mediterraneo.

La ricchezza d'Africa avvolta nel mito costituisce il fondamento dell'*emporìa* euboica che si accompagna alle fondazioni fenicie e in particolare alla città di *Elissa*, Cartagine, dove gli scavi tedeschi hanno rivelato una robusta presenza di materiale euboico del corso dell'VIII secolo a.C.

Il *pendent* della situazione cartaginese lo cogliamo per ora labilmente nella Mauretania di *Lixus*, di contro alla chiarezza documentaria di Huelva, nell'Iberia atlantica dirimpetto all'Africa.

Gli scavi del 2003 ci mostrano accanto alla presenza indigena-tartessia le importazioni attiche del Medio Geometrico II, dell'800-760 a.C., quelle euboiche, insieme alle importazioni tirie, e anche a quelle villanoviane e, soprattutto, sarde coeve.

Si evidenzia così che il mare importuoso d'Africa accoglie gli

2. SALL., *Iug.*, 18, 9.

3. SALL., *Iug.*, 19, 1.

insediamenti urbani che da un lato divengono i recettori delle produzioni e delle risorse indigene, dall'altro i nodi di uno scambio mediterraneo e atlantico che non conoscerà davvero il mitico "cierro dell'Estrecho" – la chiusura dello Stretto di Gibilterra – che sarebbe stata imposta da Cartagine intorno al 500 a.C. dopo la distruzione di Tartessos nell'avventurosa ricostruzione degli eventi storici ad opera di un grande studioso tedesco, lo Schulten.

Il problema della dichiarata importuosità del *mare Africum* è oggi delucidato dalle accurate indagini paleogeografiche, in particolare delle coste della Tunisia, avviate attraverso un programma tunisino-francese ad opera di Paskoff e Troussset per la parte francese e di Slim e Oueslati per quella tunisina.

Strabone conosceva un grande *emporion* alla foce di un fiume, nella Piccola Sirte, identificabile con *Tacape* (Gabés)⁴ ma le ricerche, oltre ai dati dei peripli e delle altre fonti antiche consentono di ammettere l'esistenza di altri porti a *Thaenae*, *Cercina*, *Macomades* – *Iunci*, *Meninx* e *Gergis* e ancora ad *Acholla* (Ras Botria) e *Gigthis* (Bou Grara)⁵. Le installazioni portuali, d'altro canto sono necessariamente raccordate alle risorse destinate allo scambio.

È ancora Strabone a segnalare, presso la Piccola Sirte, lo stanziamento di *Zuchis*:

Lo *Zuchis* che si trova presso la Piccola Sirte è un lago di 400 stadi di perimetro dotato di una imboccatura piuttosto stretta, con una città omonima che possiede delle officine per la tintura della porpora e tutte le specie di stabilimenti per la salagione del pesce⁶.

Non possiamo qui ignorare ancora il riferimento straboneo ai *tynnoscopeia*, le vedette per seguire i movimenti dei tonni, dal Capo Bon lungo la costa orientale della Tunisia⁷.

Porti, attività ittica e *taricheiai* rappresentano dunque un capitolo importante del dossier sulla ricchezza dell'Africa: le straordinarie scoperte della *Neapolis* del Capo Bon relative alle officine

4. STRAB., XVII, 17.

5. P. TROUSSET, *La vie littorale et les ports dans la Petite Syrte à l'époque romaine*, in *Afrique du Nord antique et médiévale. Spectacles, vie portuaire, religions. Actes du v^e colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord (Avignon, 9-13 avril 1990)*, Paris 1992, pp. 317-32.

6. STRAB., XVII, 3, 17.

7. STRAB., XVII, 3, 16.

per le conserve di pesce dimostrano come le attività di salagione del pesce fossero estremamente diffuse nella Proconsolare così come nella lontana Mauretania Tingitana, con i colossali bacini di *Lixus* e gli altri di *Cotta*, paralleli alle *taricheiai* della Betica, rimontanti nell'origine al v secolo a.C.

Le ricerche future potranno chiarire i tempi e i modi della portualità lungo l'Africa romana, dalle *arae* dei Fileni sino all'Atlantico, a Sala con il porto interrto all'estuario del fiume Salat, o ancora alle *insulae Purpurariae* (Mogador) di fronte a Essaouira, al di là dei confini meridionali della *provincia della Mauretania Tingitana*.

Un lavoro di Teresa Clay su *Carthage et son commerce dans l'Antiquité tardive*⁸ ha studiato il ruolo di Cartagine come cardine del commercio di lungo corso tra l'Oriente e l'Occidente.

Tale ruolo è rivendicato alla città nel corso dell'antichità tardiva, sino al VII secolo d.C. (ma il discorso potrebbe bene applicarsi a tutta la storia di Cartagine a partire dallo scorcio del IX secolo a.C.) nonostante che

tout le littoral sud de la Méditerranée est une côte sous le vent et, par conséquent, une côte dangereuse. Cette côte nord-africaine est également rendue périlleuse par des bas-fonds, des récifs, des rochers et, à l'est, par le relief peu élevé du rivage qui rend la côte difficile à suivre⁹.

La conclusione della Clay è che la situazione della città sul litorale sud del Mediterraneo era piuttosto svantaggiata per quel che concerneva la navigazione e il commercio¹⁰.

Questo dato geomorfologico, corrispondente perfettamente al *Mare inportuosom* sallustiano, dal momento della costituzione delle città fenicie e successivamente nella interazione delle *provinciae* dell'Africa nell'*Orbis* romano, non pregiudica un'attività di scambio seppure con livelli variabili nel corso dei secoli.

È qui possibile evocare il grandioso sistema portuale di Cartagine punica, evidenziato dagli scavi inglesi, o ancora il porto severiano di *Lepcis Magna* alla foce dell'Oued Lebda, destinato tuttavia all'insabbiamento.

Sono anche da evidenziare i fattori tecnologici legati alla cantie-

8. T. CLAY, *Carthage et son commerce dans l'Antiquité tardive*, in *Histoire et archéologie de l'Afrique du Nord: spectacles, vie portuaire, religions. Actes du V^e colloque international des sociétés savantes (Avignon, 9-13 avril 1990)*, Paris 1992, pp. 349-60.

9. Ivi, p. 353.

10. Ivi, pp. 350-1.

ristica navale, soprattutto dopo che la vela latina, limitata alla navigazione costiera tra II e IV secolo d.C., verrà utilizzata per le grandi navi onerarie dal V secolo d.C., consentendo alla navigazione di serrare il vento fino a 60°.

L'archeologia dei paesaggi ci offre una metodica che consente di rinnovare la lettura dei fenomeni culturali dell'Africa romana, per quanto attiene la prosperità e gli scambi.

Nei suoi *Aspects de l'Afrique romaine* Claude Lepelley¹¹ riflette sul rilievo che hanno avuto per l'Africa Proconsolare le prospezioni archeologiche sia tradizionali, come quella di Jean Peyras su *Le Tell nord-est tunisien dans l'Antiquité*¹², sia innovativa, legate cioè alla Field Archeology.

La prospezione della Survey del territorio di Kasserine, antica *Cillium*, nella steppa a sud di Sufetula, condotta dall'Institut National d'Archéologie et d'Art di Tunis e dall'Università di Virginia, ha consentito di indagare 146 siti di età romana o bizantina, con una macroscopica assenza di *villae* con *pars urbana*, a vantaggio di fattorie connesse all'occupazione del suolo e alla sua messa in valore a partire dall'epoca imperiale con il conseguente deciso decremento del nomadismo.

A questa impresa pionieristica hanno fatto seguito numerose altre esperienze di archeologia dei paesaggi in Tunisia (esemplari le prospezioni dell'area di *Segermes*, dell'isola di *Meninx* o del territorio di *Thugga*) e in Marocco (territorio del Rif mediterraneo, territorio di *Lixus*, in corso).

Come notava Claude Lepelley il rigore del metodo della Field Archaeology ha consentito la lettura delle variazioni economiche dei territori indagati, con la messa in evidenza delle produzioni agricole e delle complementari produzioni vascolari, sia quelle anforarie destinate allo stivaggio dell'olio e del vino, sia quelle che compongono il vasellame fine da mensa, le lucerne, la ceramica da cucina, la ceramica comune.

Le anfore olearie tripolitane, i contenitori di olio delle Africane I e II, le anfore cilindriche del Basso Impero, gli *spatheia*, le anfore vinarie della Mauretania Tingitana, le anfore Dressel 7-11 per le salse di pesce della Mauretania Tingitana descrivono lo straordinario livello delle produzioni africane, che andrà, comunque, valutato attraverso rigorose tabelle cronologiche e quantitative.

11. C. LEPELLEY, *Aspects de l'Afrique romaine*, Bari 2001, pp. 279-87.

12. J. PEYRAS, *Le Tell nord-est tunisien dans l'Antiquité*, Paris 1991.

Non solo: la diffusione mediterranea (ma anche atlantica) della terra sigillata chiara A e D indica che le *naves africanae* veicolavano insieme a tali ceramiche altre risorse, che in assenza di contenitori anforari africani contestuali possono identificarsi con il grano¹³.

Altro fattore da considerare è l'acquisizione nei "mercati" africani romani di beni indicati dalle importazioni, ad esempio di anfore con olio siriano o della Palestina (Late Roman) bene attestate a Cartagine ma ormai riconosciute in vari contesti africani.

La ricerca in atto ci insegna, comunque, a non generalizzare: la ricchezza delle città africane tardo antiche può avere come suo pendant la miseria dei coloni delle campagne, come luminosamente dimostrano le trenta lettere di Agostino scoperte da Johannes Divjak¹⁴.

È necessario sfumare, in ogni caso, il concetto di crisi, massimamente per il III secolo, cui ci aveva abituato una obsoleta ricerca storica: ancora Claude Lepelley, sulle orme di Marcel Le Glay, ha ribadito che «Le processus de romanisation e d'enrichissement de cette région fut donc tardif mais il se révéla vigoureux»¹⁵.

Il dibattito di questi giorni di convegno ravviverà l'analisi di molteplici aspetti della ricchezza dell'Africa: dai prodotti dei *metalla* (e in primis il marmo numidico) alle *ferae Libya* dell'*Edictum de pretiis* diocleziano: leone e leonessa di prima e di seconda classe, il leopardo e l'orso¹⁶.

Finalmente il *libycus dens* – l'avorio – tratto dagli elefanti presenti, teste Plinio, «al di là del deserto sirico, in Mauretania e nel paese degli Etiopi e dei Trogloditi»¹⁷. Non casualmente la *provincia Africa* è rappresentata nella sua iconografia classica con le *exuviae elephantis*¹⁸.

R.Z.

13. CLAY, *Carthage et son commerce dans l'Antiquité tardive*, cit., p. 353.

14. LEPELLEY, *Aspects de l'Afrique romaine*, cit., p. 7.

15. Ivi, pp. 8-9.

16. *Edictum Diocletiani et collegarum de pretiis rerum venalium*, a cura di M. GIACCHERO, Genova 1974, p. 211, 306.2.

17. PLIN., *nat.*, VIII, 11, 32.

18. F. SALCEDO, *Africa. Iconografia de una provincia romana*, Roma-Madrid 1996.

L'Africa è per sua configurazione naturalmente proiettata verso il mare, sia esso il Mediterraneo o il più vasto e meno noto Atlantico. Se i commerci marittimi hanno consentito il grande sviluppo delle attività portuali e di quelle più strettamente collegate al mare (con lo sfruttamento delle risorse del mare stesso e tutti i processi di trasformazione – dalle salse alle tinture – messi in essere da fenici, greci e poi romani), tutti questi traffici non avrebbero potuto svilupparsi se non fosse stato possibile fruire delle risorse smisurate, e spesso sconosciute, dell'interno di questo grande continente, compiutamente noto solo nella pur ampia fascia costiera. I rapporti col cuore del grande continente furono molto intensi, come attestano i continui passaggi e le penetrazioni all'interno delle province costiere da parte di carovane con merci più o meno pregiate; si pensi ai resoconti dei militari del forte di *Gholaia*¹⁹ e alla regolamentazione dei traffici mediante veri e propri tariffari doganali del tipo di quello di Zarai, al confine fra Numidia e Mauretania²⁰, datato all'anno 202, che elenca merci come muli, asini, maiali, capre, cavalli, stoffe, cuoio, tutti prodotti tipici dei commerci fra nomadi e sedentari e destinati nella maggior parte non ad essere inviati a Roma, ma a rimanere in loco per andare ad alimentare mercati minori di scambio non solo di merci ma anche di tradizioni e di modi di vita.

Fu senza dubbio la carenza dei metalli nelle regioni dell'Africa mediterranea a spingere le rotte verso la penisola iberica e a fare di Cadice uno dei punti di forza della penetrazione fenicia e cartaginese: i metalli pregiati (l'argento, ma anche il rame e lo stagno), da oggetto di scambio in una prima fase, divennero il vero motore della espansione verso l'interno della penisola iberica e della fortuna di Cadice, legata al santuario di Melqart, centro religioso ma anche e soprattutto di economia e di scambio.

Fra le altre risorse naturali l'Africa andava famosa in particolare per i marmi, ricordati da Plinio il Vecchio: i marmi bianchi e neri di *Rusicade*, il marmo rosso e l'alabastro di *Cirta*, l'onice e – più famoso di tutti – il giallo antico di *Simitthus*, il marmo numidico²¹, utilizzato a Roma già per le soglie della dimora di M. Emi-

19. R. REBUFFAT, *Les centurions de Gholaia*, in *L'Africa romana* II, pp. 225-38; sugli *ostraca*: R. MARICHAL, R. REBUFFAT, *Les ostraca de Bu Njem*, «REL», 1973, pp. 281-3; R. MARICHAL, *Les ostraca de Bu Njem*, «CRAI», 1979, pp. 436-52.

20. *CIL* VIII, 4508.

21. *Edictum Diocletiani*, cit., p. 305, 31, 3.

lio Lepido (cos. 78), secondo l'affermazione di Plinio il Vecchio²²; dello stesso marmo era anche la colonna di 20 piedi fatta innalzare dalla plebe di Roma in onore di Cesare, da poco assassinato, con la dedica *parenti patriae*. La recente sistemazione dell'area delle cave di Chemtou e il connesso museo mettono in luce i diversi sistemi di estrazione del marmo oltre ad offrire un interessante spaccato della società che gravitava in quel contesto. Il marmo di *Simitthus* è ampiamente presente fin dall'età giulio-claudia a Roma, a Tivoli, a Ostia, a Benevento e in altri luoghi d'Italia; ma anche ad Atene e a Smirne (città non lontana da cave di marmi altrettanto pregiati di quello africano), a dimostrare la sua ampia diffusione nel bacino del Mediterraneo. *Simitthus* non è sul mare e proprio per il trasporto del marmo venne attrezzato in età adrianea il collegamento della città con quello che era il porto naturale d'imbarco, *Thabraca*, come dimostrano alcuni miliari datati all'anno 129²³ riferiti esplicitamente alla *via a Simittu* (sic) *usq(ue) Thabracam*.

Risorsa naturale, oggetto di scambio di cui l'Africa era per Roma la principale fornitrice furono le *ferae*, quelle *lybicae* in particolare, ricordate in gran numero nell'*edictum de pretiis* di Diocleziano²⁴, e raffigurate con altrettanta precisione nella produzione musiva delle province africane e della Sicilia; oggetto di cattura era anche lo struzzo, come appare da un suggestivo mosaico del Museo del Bardo. Il variegato mondo animale dei mosaici africani presenta anche numerose scene di caccia, svago dei *domini*, ma anche attività indispensabile per assicurare la sopravvivenza degli uomini: lepri, conigli e altri animali di piccola mole servivano al consumo locale, non certo all'esportazione non praticabile su larga scala per il problema della conservazione della carne²⁵.

Sono soprattutto leoni, leopardi, orsi ed elefanti che vengono catturati ed inviati via mare a Roma per essere utilizzati negli spettacoli, seguendo un processo che era probabilmente tutto sotto il controllo dello stato dal momento che gli animali provenivano in gran parte da aree di proprietà imperiale. In particolare, poi, l'elefante era portatore anche di un'altra forma di ricchezza, quella derivante dal ricercatissimo avorio delle sue zanne, il *libycus dens* di Plinio²⁶,

22. PLIN., *nat.*, XXXVI, 8, 49.

23. CIL VIII, 22199, 22201-3.

24. *Edictum Diocletiani*, cit., p. 306, 32, 1-7.

25. Al quale, come è noto, nell'antichità si poneva rimedio solo mediante la salagione.

26. PLIN., *nat.*, VIII, 11, 32.

tanto prezioso e ambito da spingere, ad esempio, Caracalla a chiedere agli abitanti della Mauretania Tingitana²⁷ di procurargli questi animali (*animalia celestae*) in cambio di uno sconto fiscale.

Accanto alle *ferae* sembrano avere avuto grande rilievo nell'economia delle province africane anche altri tipi di animali, in particolare i cavalli che vennero a costituire una vera e propria ricchezza di quelle terre. Il loro allevamento è ricordato dalle fonti letterarie: Polibio²⁸ afferma che in Libia l'abbondanza di cavalli – non solo, ma anche di buoi, montoni e capre – era tale da non potersi trovare nulla di simile in tutto il resto della terra; sono numerosi i rinvii ai cavalli libici giudicati particolarmente veloci e soprattutto tanto bene addestrati da essere stati di esempio e guida ai greci per l'aggiogamento nella quadriga²⁹. Cirenei e Cartaginesi avevano provveduto ad un vero e proprio miglioramento della razza importando cavalli iberici, famosi per la loro velocità e non stupisce incontrare usato nelle iscrizioni gli appellativi di *afer*, *maurus* e *cyreneus* attribuiti ai cavalli da corsa: nella iscrizione di un vincitore di corse sui carri dalla città di Roma, *Calpurnianus*³⁰, si legge che ben cinque degli otto cavalli con i quali aveva conseguito vittorie erano di razza africana. L'archeologia, e in particolare le molte raffigurazioni musive³¹ (di corse nel circo, ma anche di cavalli isolati, addestrati per la corsa, per il traino o per il lavoro nei campi), confermano quanto si ricava dagli scrittori e dalle iscrizioni, lo sfruttamento di una ricchezza naturale migliorata mediante accorti incroci che la resero competitiva e ambita sul mercato internazionale.

L'Africa romana ebbe anche una forte economia agricola, in gran parte ereditata da Cartagine, poi potenziata da lavori a volte imponenti di adduzione delle acque che sono in parte visibili ancora oggi attraverso la persistenza di acquedotti maestosi e per la testimonianza di importanti documenti epigrafici come l'iscrizione di *Saldae*³² che illustra il progetto (*forma*) di *Nonius Datus* e la sua

27. In particolare di *Banasa* (*IAMar.*, *lat.*, 99).

28. *POL.*, IV, 38.

29. *HDT.*, IV, 189.

30. *CIL* VI, 10047.

31. Come il mosaico di *Pompeianus* nel quale sono, fra l'altro, riportati i nomi dei cavalli.

32. *CIL* VIII, 2728.

travagliata realizzazione. L'economia agricola dell'Africa era basata essenzialmente sui cereali, sulla vigna e sull'olivo, diffusi in tutte le regioni ed esportati per tutto il Mediterraneo, come attestano la diffusione di anfore africane di vario tipo (olearie, vinarie, per le salse di pesce) e i numerosi rinvenimenti di granai e di presse per l'olio. Non sono certo da dimenticare la diffusione di ville (più o meno ricche), i mosaici che le ornavano dai quali spuntano ricchi paesaggi intensamente e ordinatamente coltivati, le scene dei diversi lavori nei campi, le iscrizioni di *agricolae* che col loro lavoro (spesso di impronta manageriale) hanno contribuito a rendere fertili e produttive queste regioni: si ricordi almeno il celebre "mietitore" di *Mactaris*³³.

Lo sfruttamento della terra, collegato anche alla ricchezza demografica di queste province, coinvolge numerosi problemi anche di ordine giuridico, relativi al possesso e all'usufrutto della terra, al lavoro stagionale, alle rivendicazioni dei lavoratori: le iscrizioni ci attestano diversi esempi di rivendicazioni³⁴ e di petizioni nei confronti dell'amministrazione imperiale dei *saltus* che portarono a chiedere il supporto di un *defensor*³⁵ e alla creazione di associazioni di *conductores*³⁶ per opporsi agli abusi dell'amministrazione.

Su molti di questi temi si tornerà nel corso di questo Convegno e il quadro generale indicato in questa introduzione risulterà sicuramente arricchito da nuovi dati e da nuove interpretazioni.

A.D.

33. *CIL* VIII, 11824.

34. Ad esempio *CIL* VIII, 25902, 25943, 26416; *AE*, 2001, 2083. Vedi: *Rus Africum. Terra, acqua, olio nell'Africa settentrionale. Scavo e ricognizione nei dintorni di Dougga (Alto Tell tunisino)*, a cura di M. DE VOS, Trento 2000.

35. Come in *CIL* VIII, 8826.

36. *CIL* VIII, 10570; 17841; 20210.